

Il Pesciolino Raimondo

di Anna Rita Rossi

“Un pesciolino giocondo nuotava nel mare profondo. Aveva degli occhi vivaci assai perspicaci. Girava, girava assai lesto, con fare maldestro. Era piccolo e rosso, un rosso smagliante che puoi vedere all’istante. Era un piccolo pescino rubicondo di nome Raimondo”.

Quella filastrocca un po' stramba rimbalzava nei meandri del mio cervello, girando senza sosta di qua e di là, proprio come il pesciolino Raimondo, pensai ridendo. Ma, in effetti, non c'era molto da ridere: per l'intera mattinata, infatti, non avevo concluso granché, a causa dell'innocente strofetta.

In preda all'esasperazione consultai freneticamente l'agenda: nel mio cervello ancora l'eco di *“assai lesto, con fare mal...”*

«Ecco la R, no, non c'è nessun nome qui!» Del resto ne ero certa: non conoscevo nessun Raimondo. Tanto meno uno che fosse un pesce.

Potevo onestamente dire di aver tentato di tutto, dal vudù fino al caffè triplo: niente da fare.

Raimondo non ne voleva sapere.

Mentre udivo per l'ennesima volta *“Pesciolino giocondo”* pensai di chiamare uno strizzacervelli, no, ma che strizzacervelli e strizzacervelli, chissà quali altri assurdi animali mi avrebbe ficcato in testa per eliminare il piccolo Raimondo *“Girava, girava assai lesto...”*

Al suo posto mi avrebbe infilato a forza nella testa che so, Nello l'anaconda, il bue Oreste o l'oca Antonietta che magari becchettava l'erbetta.

Ancora sconvolta da tale pensiero, venni fulminata da un'idea luminosa, mentre il perenne *“Un piccolo pescino rubicondo”* continuava ad accompagnarmi.

Scoprirò chi sei Raimondo...

Mentre impugnavo l'elenco telefonico, iniziai anche a canticchiare un motivetto che faceva (guarda caso) *“Era piccolo e rosso...”*.

Una caterva di nomi spiccava sull'elenco, mentre Raimondo continuava ad aggirarsi indisturbato per la mia povera testa, e mi aiutai scorrendo la lista col dito.

«Abelardo, Antonio, Azucena, Bruno, Baldello... No, questi nomi non vanno!»

Non sapevo perché, ma ero certa di dover continuare; arrivai fino alla M e lì trovai Minardo.

Il nome mi balzò subito agli occhi e non ebbi dubbi: avevo trovato il mio uomo.

Presi nota del numero di telefono con una certa difficoltà, poiché qualcuno si ostinava a cantare a squarciagola nella mia testa, nonostante facessi del mio meglio per ignorarlo.

“Aveva degli occhi vivaci assai perspicaci”.

Strinsi forte la cornetta, afferrandola quasi con rabbia, e composi il numero di telefono cercando di controllare l'exasperazione nei confronti di quel *trallalero* continuo che abitava la mia testa.

Dall'altro capo del filo una calda voce maschile.

«Studio del detective Minardo...»

Risposi senza rendermi conto che stavo urlando, nel tentativo di contrastare il motivetto che nella mia testa si faceva via via più forte ed arrogante. Inutile: la voce del povero sig. Minardo veniva come soffocata dalla solita tiritera: *“Un rosso smagliante...”*.

«Senta, sig. *Smagliante Raimondo...*» Dissi trafelata.

«Minardo, signora o signorina...»

«Tagliamo corto» dissi. «Sarò lì fra dieci minuti, Sig. Mirando!».

Non attesi risposta e mi precipitai giù per le scale, con le note sempre più insopportabili *“Vivaci... Perspicaci”* a nuotare nella boccia di vetro che era diventata la mia testa.

Allo scadere preciso dei dieci minuti mi trovai ad attraversare come una folata di vento la porta dell'ufficio del sig. Minardo, seguita solo dallo sguardo sconvolto della segretaria e dal rumore dei fogli vittime del mio passaggio dirompente.

L'uomo seduto alla scrivania, occhi verdazzurro e sorriso smagliante (*"Rosso smagliante"*, fece eco la voce nella mia testa) mi tendeva la mano.

La strinsi e subito un leggero brivido mi corse lungo la schiena. Sedetti davanti a lui a bocca aperta, come avrebbe fatto in maniera certo più professionale Raimondo.

Il sig. Minardo mostrava una certa curiosità, peraltro legittima, e mi sollecitò. «Beh, non rimanga muta come un pesce, mi dica pure il motivo della sua visita.»

Abbozzai un sorrisetto, pensando che nessuno meglio di me sapeva che i pesci non erano muti, specialmente Raimondo che continuava imperterrito a riempirmi la testa.

Esposi il mio problema e il sig. Minardo si mostrò molto comprensivo. Si astenne dal consigliarmi uno psichiatra e non telefonò neppure al manicomio. «Davvero adorabile!...» pensai, mentre sentivo ancora *"Puoi vedere all'istante..."*.

Enunciati con chiarezza i fatti gli chiesi, anzi, lo supplicai, di trovare questo Raimondo, prima che il mio povero cervello si riducesse in frantumi.

Mi chiese qualche particolare su tal Raimondo e io gli dissi che era giocondo, che aveva occhi vivaci e perspicaci, che era rosso, sì, decisamente di un rosso smagliante.

Il sig. Minardo annotò il tutto con grande cura e serietà, poi sorrise e mi strinse la mano *"Aveva degli occhi vivaci, assai perspicaci"*.

Mi avviai verso la porta, certa di aver ben riposto la mia fiducia, e dopo aver sollevato la mano per salutare mi avviai con aria trasognata verso casa *"Girava, girava assai lesto..."*.

La canzoncina continuò a tormentarmi per il resto della giornata, e così fece anche durante la notte.

Mi svegliai senza praticamente aver chiuso occhio, e la voce era ancora lì, ma con una differenza *"Raimondo mio dolce pescino giocondo, lo so che sorridi nel fondo, il tuo occhio vivace diventa sempre più audace"*. «Buon Dio» pensai «Si è aggiunta una nuova strofa! Sono proprio destinata a impazzire...»

Ormai allo stremo, decisi di ripiegare verso l'armadietto dei medicinali alla ricerca di un calmante ultra, quando sentii suonare alla porta. Corsi ad aprire.

“Raimondo” strillava la vocina impertinente nella mia testa, “Raimondo sei tu il mio mondo, il tuo occhio rotondo mi ammicca giocondo”.

Un fattorino mi consegnò una vaschetta con un pesciolino rosso e un biglietto.

Oltremodo curiosa, poggiai il pesce su di un tavolo e lessi il biglietto.

“Ecco Raimondo, occhio vivace, colore rosso smagliante... credo proprio si tratti di lui. Si aggirava in un acquario, insieme ad altri loschi individui. L’ho individuato immediatamente: era il più giocondo. Poi lui stesso mi ha confessato di chiamarsi così”.

Il biglietto terminava con un post scriptum, che diceva *“Per il mio onorario recarsi al ristorante *Il Pesce Romantico*”.*

Pensai che a un invito a cena così divertente non si poteva proprio dir di no, e mentre leggevo il nome Minardo mi accorsi che anagrammandolo si otteneva Raimond!

Curioso, no?

Dopo quella cena fantastica sono completamente guarita: niente più voci e musichette dentro la mia testa. Specie adesso che il mio Raimondo l’ho trovato e di certo non è quello che nuota tranquillo nell’acquario.